



Sara Eco Conti

Breve introduzione alla questione del sistema verbale greco antico

1 Il problema

Il sistema verbale greco, nonostante sia da sempre oggetto di studio, presenta molte questioni irrisolte e non ha trovato ancora una soddisfacente interpretazione complessiva. Sebbene su molti aspetti si sia ormai giunti ad un accordo generale tra gli studiosi, restano insolute molte domande riguardo alle singole forme verbali, si pensi al caso esemplare delle tre forme dell'Imperativo non riscontrabili in altre lingue. Le molte ipotesi differenti e i numerosi studi su aspetti particolari dell'argomento dimostrano la mancanza di univocità di vedute.

I Tempi del verbo greco, Presente, Aoristo e Perfetto, hanno sempre posto notevoli difficoltà di interpretazione. Non è del tutto chiaro cosa spinga gli autori greci a usare l'uno o l'altro Tempo e quale criterio determini la scelta. La loro caratterizzazione temporale è stata messa in dubbio alla fine dell'800 e da quel momento gli studiosi hanno cercato di ridefinire il valore da attribuire ai Tempi verbali. È in questo contesto che si è affermata e ha avuto grande fortuna la teoria aspettuale, anche se non tutti, come vedremo, hanno abbandonato la teoria temporale.

Questo studio si propone di tratteggiare una sintetica panoramica delle principali proposte del '900, con una breve introduzione alla storia del problema, allo scopo di fornire un quadro aggiornato delle indagini sul verbo greco e di indicare le possibili prospettive di ricerca.¹

¹ Sull'argomento alcune rassegne recenti sono: Porter 1989, Decker 2001, Lorente Fernandez 2003.

2 L'Aspetto

La proposta interpretativa più consolidata, riguardo al problema dei Tempi verbali greci, è quella che prende in considerazione la nozione di Aspetto verbale. È con l'affermarsi della nozione di Aspetto che il verbo greco per la prima volta viene interpretato in maniera non solo temporale. La categoria aspettuale fu elaborata nell'ambito degli studi sulle lingue slave e solo successivamente applicata al sistema verbale greco.

Le prime riflessioni sull'Aspetto sono da attribuire del praghese B. von Nudožer (XVII secolo), il quale per primo parlò di due modalità di rappresentazione dell'azione presenti nel sistema verbale slavo, che saranno poi definite con l'opposizione perfettivo/imperfettivo. In seguito i comparatisti che studiavano le lingue indoeuropee utilizzarono questa nozione per le opposizioni morfologiche dei Tempi verbali delle varie lingue del ceppo indoeuropeo. La nozione aspettuale viene introdotta a metà dell'800 da Curtius, il quale, mettendo a confronto il greco antico con le lingue slave, distingue il piano temporale, "Zeitstufe", dal modo temporale, "Zeitart". Brugmann, alla fine dell'800 utilizza il termine "Aktionsart" eliminando così dal termine il riferimento al tempo. Per lungo tempo l'Aspetto è stato sovrapposto o confuso con l'"Aktionsart"; la terminologia continuò ad essere oscillante, finché ai primi del '900 si è affermato definitivamente "Aspetto".

Tale termine deriva da una traduzione errata di *vid* russo, che era stato usato a sua volta, nella grammatica russa di N.I. Greč del 1927, come traduzione del greco *eidōs*, "forma, specie". I Russi infatti lo avevano mutuato dalla grammatica di Dionisio Trace per descrivere il fenomeno di derivazione di verbi imperfettivi, per mezzo di suffissi, da verbi perfettivi. In Dionisio εἶδος rappresenta la categoria morfologica che distingue tra la parola πρωτότυπον e quella derivata. Quando però lo svizzero P. Reiff traduce nel 1929 la grammatica di Greč, il termine diventa in francese "aspect" secondo un altro significato della parola *vid*, quello di "aspetto, apparenza" per l'appunto. Il termine per definire la nozione aspettuale, entrata nella riflessione grammaticale con Curtius, era dunque rimasto incerto, finché con Agrell (1908) si afferma "Aspekt", distinto dall'"Aktionsart", che egli usa per designare la valenza semantica dei lessemi verbali.

Da quel momento, anche se il nome rimarrà lo stesso, emergeranno problemi di definizione della categoria e del contenuto.²

In realtà i Tempi verbali sono stati oggetto di indagine da parte degli stessi Greci. Già i grammatici antichi avevano cercato di individuare e definire le caratteristiche del verbo, agli Stoici si devono le prime classificazioni generali. Dagli scritti di Dionisio Trace (I sec. a.C.), autore della prima riflessione completa sulla lingua greca, emerge una visione temporale, egli infatti parla di χρόνοι “tempi”. Nell’*Arte della Grammatica* 13, dice:

περὶ ῥήματὸς χρόνοι τρεῖς, ἐνεστῶς παρεληλυθῶς, μέλλον. τούτων παρεληλυθῶς ἔχει διαφορὰς τέσσαράς, παρατατικόν, παρακείμενον, ὑπερσυντελικόν, ἀόριστον, ὧν συγγένειαι τρεῖς, ἐνεστῶτος πρὸς παρατατικόν, παρακείμενου πρὸς ὑπερσυντελικόν, ἀορίστου πρὸς μέλλοντα.

“Riguardo al verbo ci sono tre tempi, presente, passato, futuro. Di questi, il passato ha quattro divisioni, imperfetto, perfetto, piuccheperfetto, aoristo, e ci sono tre relazioni tra loro, il presente all’imperfetto, il perfetto al piuccheperfetto, l’aoristo al futuro”.

Circa le relazioni (συγγένειαι), quella che lega Aoristo e Futuro è la più controversa. Nel commento di Cherobosco, riguardo all’opera perduta di Apollonio Discolo *Il verbo*, si interpreta la vicinanza dei due Tempi in termini di indefinitezza³. A livello morfologico ciascuna opposizione è riconducibile ad un tema verbale, così nel primo caso abbiamo il tema del Presente, nel secondo quello del Perfetto e nel terzo un tema sigmatico. Secondo Robins (1951, 1971) questo schema riprende, con delle differenze, quello degli Stoici e le prime due coppie di Tempi si oppongono in riferimento alla nozione di compimento/non-compimento usata da quelli, anche se Dionisio non arriva a definire esplicitamente una dimensione aspettuale.

L’altro grande grammatico del mondo antico, Apollonio Discolo (II sec. d.C.), restando nell’ambito della tradizione alessandrina, si ricollega anche alle teorie degli Stoici. Un passo in particolare (Grammatici Greci II/2, 358), spesso citato, riguarda la spiegazione della differenza tra Imperativo Presente e Aoristo.⁴ L’utilizzo dell’uno o

² Si veda Bertinetto 1986: 81-3.

³ Si veda Beetham 2002: 230.

⁴ Riportiamo il passo per esteso: ΔΑλλὰ καὶ εἶπομεν ὡς ἂ μὲν προστάσσεται αὐτῶν εἰς παράτασιν. ὁ γὰρ ἀποφαινόμενος οὕτως, γράφε, σάρου, σκάπτε, ἐν παρατάσει τῆς διαθέσεως

dell'altro Tempo è legato nel caso del Presente alla παράτασις (“estensione”, per alcuni “durata”) dell'azione, mentre con l'Aoristo si fa riferimento alla συντελείωσις (“compimento, azione compiuta”). Quindi se si usa γράφε è la παράτασις che interessa, se invece si sceglie γράψον si insiste sul compimento, sul punto finale dell'azione, sia che questa sia già in corso, sia che debba ancora avere luogo. Secondo Beetham “Apollonio sembra pensare all'aoristo in termini che noi ora assoceremmo all'aspetto” (2002:230).

L'uso delle testimonianze dei grammatici greci ai fini del discorso aspettuale richiede cautela, in quanto, come sostiene Berrettoni, queste non presuppongono l'esplicita elaborazione della categoria dell'Aspetto, ma soltanto l'intuizione delle caratteristiche aspettuale dei Tempi verbali. Berrettoni fa notare infatti che i grammatici greci usano sempre il termine *cronoi* in riferimento ai Tempi verbali dei vari Modi, senza dunque possedere una definizione aspettuale di queste categorie. Egli ammette tuttavia che “alcune descrizioni semantiche delle funzioni dei tempi verbali, soprattutto nei Modi diversi dall'indicativo, in grammatici come Apollonio Discolo possano essere *intrinsecamente* aspettuale, in quanto colgono quell'essenziale opposizione fra un tratto di παράτασις ed uno di συντέλεια che contrappongono in greco antico i temi del presente da un lato e dell'aoristo e perfetto dall'altro: il problema, piuttosto è se i grammatici avessero consapevolezza dell'aspetto come *categoria esplicita...*” (Berrettoni 1992:39). Berrettoni dice questo in contrasto con studiosi come Herbig, Gonda e Pollak, che invece parlano di una teoria aspettuale degli Stoici (Berrettoni 1990:5).

Da quando, alla fine dell'800, l'Aspetto entra ufficialmente come categoria negli studi sul sistema verbale greco, il problema diventa soprattutto l'attribuzione dell'esatto valore aspettuale (anche se la definizione stessa della categoria, trattandosi di un'innovazione, presenta delle formulazioni diverse tra i vari studiosi). Chi, infatti, non ammette più la prospettiva temporale e ritiene che i Tempi, al di fuori dell'Indicativo,

τὴν πρόσταξιν ποιεῖται, ὡς ἔχει καὶ τὸ βάλλω οὕτως, αἶ κέν τι φῶς Δαναοῖσι γένηαι· φησὶ γὰρ ἐν τῷ πολέμῳ καταγίνου εἰς τὸ βάλλειν. ὁ γε μὴν λέγων κατὰ τὴν τοῦ παρωχημένου προφορὰν γράψον, σκάψον, οὐ μόνον τὸ μὴ γινόμενον προστάσσει, ἀλλὰ καὶ τὸ γινόμενον ἐν παρατάσει ἀπαγορεύει, εἶγε καὶ τοῖς γράφουσιν ἐν πλείοι χρόνῳ προσφωνοῦμεν τὸ γράψον, τοιοῦτόν τι φάσκοντες, μὴ ἐμμένειν τῇ παρατάσει, ἀνύσαι δὲ τὸ

rappresentino l'Aspetto, si trova di fronte alla necessità di dare una definizione del significato aspettuale veicolato. Le varie teorie assumono dei valori base e poi spesso ne aggiungono altri derivati, per spiegare dei comportamenti particolari. Inoltre anche i rapporti proposti per i Tempi variano, c'è chi struttura la relazione come opposizione e chi invece in termini di complementarità.

Gli studiosi di fine '800, come Kühner-Gerth, Brugmann, Schwyzer, che redassero le grandi grammatiche descrittive del greco, utilizzarono la categoria dell'Aspetto riconducendo ad essa i diversi usi dei Tempi riscontrati nei testi. Furono elencati i diversi valori da attribuire ai vari Tempi: al Presente soprattutto quelli di durativo, iterativo e conativo, all'Aoristo quelli di puntuale o ingressivo e al Perfetto quelli di stato come risultato perdurante di un'azione che si è conclusa.

Per quanto riguarda la direzione interpretativa aspettuale del '900, si possono rintracciare essenzialmente due grandi filoni, nel primo all'opposizione vengono assegnati i valori di durativo/non durativo, e nel secondo invece quelli di perfettivo/imperfettivo. Ci occuperemo prima di questi e successivamente delle altre teorie, come quella che ripropone la visione temporale o quelle che elaborano soluzioni nuove.

2.1 Teoria aspettuale duratività-non duratività

L'ipotesi aspettuale dei Tempi verbali in termini di durata può essere sintetizzata con le parole di **Chantraine (1938, 1957)** : “i temi temporali in greco non esprimono il tempo ma l'Aspetto, cioè il grado e il modo di sviluppo dell'azione verbale. All'aoristo, per esempio, il tempo era espresso nell'indicativo per mezzo dell'aumento. L'aoristo si oppone al tema del presente e dell'imperfetto, perché il presente indica un processo considerato nel suo sviluppo, l'aoristo un'azione pura e semplice, fatta astrazione da ogni considerazione di durata”. Una simile visione prende le mosse dalla testimonianza di Apollonio e interpreta *paratasis* come durata. Molti studiosi assumono questi valori di durata/non durata come caratteristici dei Tempi e li usano per le loro indagini sui vari temi, spesso elaborando teorie personali.

Humbert (1945) aggiunge allo schema duratività/non-duratività, per il Presente la caratteristica di 'indeterminazione', che riguarda sia l'oggetto che le modalità dell'azione (non comporta un termine) e per l'Aoristo invece quella di 'determinazione' (orientamento verso l'oggetto, azione che tende ad un fine).

Ruiperez, che si colloca all'interno della corrente strutturalista, nel **1954** pubblica un'importante monografia sul sistema aspettuale del greco. Con questo studio l'autore vuole dare un fondamento teorico rigoroso e un'organizzazione razionale allo studio dell'Aspetto. Più volte viene ribadita la necessità di analizzare un campione testuale definito per poter superare la possibile forzatura dei risultati, che deriva dall'analisi di singoli esempi, presi da passi diversi senza un criterio stabilito. Ruiperez definisce in termini strutturalisti le caratteristiche di un'opposizione: "il termine caratterizzato sarà quella unità la cui significazione è unica. Il termine non caratterizzato presenterà un valore doppio, che sarà da spiegarsi necessariamente in funzione del valore attribuito al termine caratterizzato, il quale costituisce la nozione básica dell'opposizione" e più avanti: "solo la struttura del sistema permetterà di scoprire il valore neutro delle unità del sistema che appaiono nelle posizioni di neutralizzazione. La definizione empirica di questo valore è impossibile, giacché, proprio per il suo carattere neutro, può apparire nella *parole* realizzato con significati propri di tutti i termini dell'opposizione".

Nel caso dei Tempi verbali greci dunque si possono individuare due opposizioni, una è quella tra il Presente e l'Aoristo, in cui il Presente è il termine marcato in quanto portatore del tratto della durata, mentre l'Aoristo è quello neutro, potendo essere o indifferente rispetto alla durata o negativo. I significati che invece l'Aoristo può assumere nella *parole* sono quello puntuale e quello neutro; questi si combinano con l'Azionalità dei verbi e ne derivano altri valori (l'Aoristo puntuale con semantemi trasformativi si realizza come "finitivo", con semantemi non trasformativi riguarda il termine iniziale e viene detto "initivo"; il valore neutro può essere "factivo", "complexivo" o "constativo", pp. 80-81).

Il Presente dell'Indicativo è neutro rispetto all'opposizione Presente-Aoristo, per questo "las nociones aspectuales que destacan proceden del semantema o de la situación o del factor psicológico, son realizaciones de la 'parole'" (p. 72). Inoltre sottolinea che il Presente Indicativo, poiché è neutro, non va utilizzato per stabilire il valore del

Presente. La confusione dei vari studiosi nella determinazione aspettuale deriva proprio dall'errore di analizzare il Presente Indicativo.

L'altra opposizione riguarda il Perfetto da una parte e il Presente-Aoristo dall'altra. Il Perfetto esprime lo stato risultante di un'azione anteriore (l'azione verbale dopo il suo termine) ed è il termine marcato di un'opposizione stato-risultante/azione in se stessa (continuità/momentaneità).

Per quanto riguarda il discorso delle coppie di verbi al Presente come μένω - μίμνω, dice che rappresentano nella *langue* il valore di azione considerata dopo il suo termine.

La teoria di Ruiperez ha avuto molto successo ed è stata alla base della maggior parte degli studi successivi, sia per il contenuto della proposta teorica, sia per il metodo e la struttura della sua indagine. Così molti dei lavori che hanno affrontato argomenti particolari della morfologia verbale presuppongono Ruiperez e anche coloro che si sono discostati dalla sua posizioni hanno sempre fatto riferimento alla sua teoria come punto di confronto imprescindibile.

Duhoux (1995) adotta la teoria elaborata da Ruiperez come struttura di base, elaborandola per trovare i parametri grammaticali che influenzano di volta in volta la scelta aspettuale. Afferma in proposito: "Le preferenze aspettuative sono massicciamente influenzate dal sistema stesso dell'Aspetto e dalla sua struttura. A questo parametro essenziale si aggiunge un insieme di fattori secondari: i modi; le persone grammaticali; le affinità aspettuative dell'archilemma e dei preverbi; la temporalità" (p. 241). Duhoux critica gli studi aspettuativi perché sono parziali e riportano solo gli esempi che servono per confermare le tesi proposte. Quindi, partendo dalle affermazioni di Ruiperez sulla necessità di prendere un campione vasto e determinato di forme da analizzare, egli raccoglie le forme verbali del corpus di Lisia e usa circa 70 parametri grammaticali in relazione ai Temi verbali. Del gruppo di Duhoux fa parte **Lorente Fernandez (2003)** che utilizza, applicato ad Isocrate, lo stesso metodo di analisi statistiche sui Temi verbali, considerando una cinquantina di variabili.

Tra gli altri studiosi che mantengono la duratività quale caratteristica distintiva per i Tempi verbali, troviamo **Palmer (1980)** che, nel suo libro sulla lingua greca, parla di Aspetto durativo/puntuale. L'evento può essere rappresentato infatti come "un'unità globale, un oggetto di storia, senza ulteriore abbellimento o 'definizione'" e allora viene usato l'Aoristo, oppure "può essere presentato in tutta la sua immediatezza come un

processo, una sorta di Aspetto ‘testimone oculare’” e troviamo il Presente. Per il Presente propone, oltre al valore durativo che non spiegherebbe tutti i casi, questo valore di ‘testimone oculare’ caratterizzato da una grande chiarezza, esso rappresenta “as it unfolds as in a news-reel” (1980: 261).

Altri studiosi che, in anni recenti, si rivolgono ad argomenti di tipo diacronico, come **García Ramón** nell’ambito della ricostruzione morfologica verbale dell’indoeuropeo, studiano i fenomeni aspettuali riferendosi ai valori di durativo/non-durativo.

2.2 Teoria aspettuale perfettività-imperfettività

Holt (1943), riprendendo i principi della scuola strutturalista di Copenhagen, considera i Tempi greci secondo una triade, in cui il termine marcato (ovvero positivo) è il Perfetto (perché non ricopre mai i valori degli altri due Tempi) e il termine negativo è il Presente (che può talvolta svolgere il ruolo di Perfetto) che si articola nei tre piani temporali e che fa riferimento ad un’azione senza un termine. Il termine neutro rispetto all’opposizione è l’Aoristo il quale può dunque presentare valore terminativo, complessivo e ingressivo. Inoltre Holt propone anche un tipo di Aspetto diverso che si ritrova in verbi come $\acute{\mu}\acute{\iota}\mu\nu\omega$ e $\acute{\iota}\sigma\chi\omega$ (rispetto a $\acute{\mu}\acute{\epsilon}\nu\omega$ e $\acute{\epsilon}\chi\omega$) e un altro Aspetto derivazionale legato al suffisso $-\sigma\kappa-$ con valore intensivo al Presente e valore iterativo all’Imperfetto e Aoristo.

Adrados (1950), all’interno della corrente strutturalista, propone un sistema ternario in cui il Perfetto come termine positivo si oppone agli altri due, e l’Aoristo si oppone come positivo al Presente che è negativo. Dunque per Adrados il termine caratterizzato è l’Aoristo e lo ribadirà anche in seguito alla pubblicazione del libro di Ruiperez, in contrapposizione alla sua proposta. L’Aoristo presenta il valore base di azione vista con un termine, quindi perfettiva, da questo discendono una serie di usi particolari. Il Presente invece, oltre a non comportare un termine finale, talvolta può assumere anche le caratteristiche dell’Aoristo.

Grassi (1963) conduce uno studio sulle preghiere, le quali erano già state oggetto di varie indagini per la grande ricorrenza dell’Aoristo. Per spiegare questo fenomeno afferma che le preghiere agli dei sono all’Aoristo perché chi parla chiede favori e grazie occasionali, mentre il Presente viene usato per precetti generali soprattutto con verbi

durativi. Grassi si basa sulla teoria aspettuale perfettivo/imperfettivo e cerca di spiegarla meglio con la considerazione del valore semantico dei verbi, che possono essere durativi o non-durativi. Da un parte dunque l'Aspetto grammaticale, che non ha a che fare con la duratività, e dall'altra, separato, il valore semantico del verbo. Anche se egli nota una tendenza dei verbi durativi a ricorrere soprattutto al Presente e i puntuali all'Aoristo, le norme e i precetti generali possono essere espressi al Presente al di là della natura del verbo. I comandi e le esortazioni occasionali invece di solito sono all'Aoristo, ma egli nota: “anche un precetto valido per tutti i tempi è enunciato con l'imperativo aoristo, quando ciò che ci interessa è il risultato dell'azione cfr. per esempio γνῶθι σεαυτόν” (p. 196 n. 2).

Comrie (1976) affronta il tema dell'Aspetto esaminando varie lingue tra cui il greco. Dà una definizione dell'Aspetto citata spesso ed accolta da molti studiosi: “aspects are different ways of viewing the internal temporal constituency of a situation” (p. 3). Comrie insiste molto sul fatto che, sia la categoria di Tempo, che quella di Aspetto, sono legate al tempo, ma mentre nel primo caso si fa riferimento al tempo attraverso il rapporto con il momento presente o con altre azioni, nel caso dell'Aspetto viene evidenziata la struttura temporale interna dell'azione (Tempo: “situation-external time” dunque una categoria deittica e Aspetto: “situation-internal time”). All'interno dell'Aspetto distingue tra perfettività, in base alla quale la situazione è vista come un tutto privo di distinzioni interne e fasi, e imperfettività con cui invece la situazione è considerata nella sua struttura interna. La durata, per esempio, può appartenere sia alle forme perfettive che a quelle imperfettive, né d'altra parte funziona il concetto di azione limitata o meno, come neanche la completezza e la risultatività le quali mettono in risalto soprattutto la parte finale dell'azione, né infine coglie nel segno la definizione che vede nella perfettività la descrizione dell'azione pura. Quale sotto-valore della perfettività indica l'ingressivo, che compare con alcuni verbi stativi. Sottolinea inoltre che “la differenza tra perfettività e imperfettività non è necessariamente una differenza oggettiva tra le situazioni, né è necessariamente una differenza presentata dal parlante come se fosse oggettiva” (p. 4). Ai due aspetti, perfettivo e imperfettivo, Comrie ne aggiunge un terzo, il Perfetto, che indica “the continuing present relevance of a past situation” (p. 52). Il sistema aspettuale greco è dunque caratterizzato da un'opposizione tra Perfetto e non-Perfetto e all'interno di quest'ultimo da un'altra opposizione tra

Aoristo (perfettività) e non-Aoristo (imperfettività). All'Indicativo l'Aoristo è soprattutto un tempo passato, con possibili usi di non-passato, negli altri Modi ha solo carattere aspettuale. Il Perfetto ha spesso un valore di risultato, che corrisponde ad un Presente stativo e poiché è morfologicamente distinto dagli altri due Tempi verbali non si può combinare con gli altri valori aspettuati come accade in altre lingue. Il Futuro è neutro rispetto all'Aspetto.

Rijksbaron (1984, 1988, 2000) ha definito i Tempi Aoristo e Presente in termini di completezza e non-completezza. Il Perfetto indica uno stato che deriva dal suo essere "completato". Nel suo recente contributo all'interno del lavoro del gruppo di ricerca sull'Aspetto, di cui si parlerà più avanti, riprende queste definizioni e dice che il Presente "denota un'azione che può essere interrotta, questo implica che l'accento sia messo sulla realizzazione parziale dell'azione, sul suo non compimento, e dunque sul processo della sua realizzazione *per sé*: l'azione è in corso di realizzazione", al contrario l'azione espressa dall'Aoristo è un tutto indivisibile di cui si evidenzia il compimento. Aggiunge poi che all'interno dei valori generali dei due Tempi si possono individuare, come frutto dell'interazione tra "Aktionsart" e contesto, degli usi derivati. Per quanto riguarda il Presente dice che "negli usi conativi, iterativi e durativi, è il valore di 'non completezza' che predomina. Nell'uso detto 'incoativo' è il valore di 'azione in corso di realizzazione' che è dominante: l'azione è presentata in via di realizzazione, e più specificamente dopo che un'altra azione sia stata completata". Mentre l'Aoristo "può esprimere la riuscita (-conatività), la semelfattività (-iteratività), il compimento puro e semplice (-duratività)" (Rijksbaron 2000: 152-4).

Oltre ai valori aspettuati i Tempi possono anche esprimere relazioni temporali, l'Aoristo l'anteriorità, mentre il Presente può creare un quadro per altre azioni realizzando la simultaneità. I suoi interessi si rivolgono anche all'analisi del discorso, come nel caso del lavoro sull'Imperfetto in Erodoto, dove riconosce a questo Tempo una posizione principale sia nel sistema verbale sia a livello del discorso.

Armstrong (1981) rintraccia delle regolarità nell'uso dei Tempi con alcuni avverbiali di tempo, l'Aoristo con gli avverbiali frequentativi cardinali e il Presente con gli avverbiali frequentativi iterativi. Il Perfetto, nell'evoluzione della lingua greca, all'inizio compare soprattutto con gli iterativi, in seguito si osserva anche con quelli cardinali (mostrando uno slittamento aspettuale).

Nell'ambito degli studi sul greco biblico, che costituiscono un filone separato, ci sono parecchi studiosi che si sono occupati di questioni tempo-aspettuali. Tra questi **McKay (1974, 1986, 1988)** ha scritto sia sul greco classico che su quello biblico. Partendo dalla teoria aspettuale in cui si oppongono imperfettivo/perfettivo, cioè Presente (“activity as an ongoing process”)/Aoristo (“activity as whole action”), ha delineato una nuova proposta teorica che si spinge più oltre nella considerazione dell'Aspetto (1986: 42). Egli sostiene infatti che l'Aspetto “is an essential feature of the Ancient Greek verb in all its inflexions, and that time is a factor of context, so that aspect is the key to timeless statements as well as time-based narrative...”. Dà quindi un vasto spazio al contesto e alla sua interazione con i verbi, da cui derivano numerosi usi particolari, per cui entrambi i Tempi possono assumere anche significati diversi da quelli di base. Nel caso dell'Imperativo, per esempio, sottolinea la soggettività nell'uso, cosicché chi legge si deve aiutare considerando ogni elemento relazionato al verbo e il background della situazione. Nella sintassi verbale greca sono dunque presenti tre fattori: “il significato lessicale, o gamma di significati, di ciascun verbo, la possibile gamma dei significati della sua flessione, inclusi Aspetto, Voce e Modo, il contesto” (1986: 42). McKay assegna un'importante funzione al significato lessicale dei verbi, parlando di verbi d'azione e di stativi.⁵ Secondo lui il sistema aspettuale non è cambiato significativamente da Omero in poi.

Porter (1989), che si è occupato del Nuovo Testamento, segue l'impostazione di McKay, affermando che l'Aspetto è l'unica categoria grammaticalizzata nel verbo greco. In questo modo anche l'Indicativo, al quale tradizionalmente viene riconosciuta una funzione temporale anche da quelli che si basano sull'Aspetto, rappresenta un valore aspettuale. La definizione che viene data di Aspetto è “a synthetic semantic category (realized in the forms of verbs) used of meaningful oppositions in a network of tense systems to grammaticalize the author's reasoned subjective choice of conception of a process” (p. xi). I valori aspettuati si dividono in una prima opposizione tra quello perfettivo e quello non perfettivo e all'interno di quest'ultimo oltre al Presente c'è

⁵ McKay 1986: 41: “Anche se noi naturalmente descriviamo il significato lessicale in termini della nostra propria lingua, è certo il significato greco antico della radice quello che è veramente rilevante. Per esempio la traduzione dominante per $\nu\kappa\acute{\alpha}\omega$ è ‘conquistare’, in termini greci questo in realtà vuol dire ‘sono vittorioso’, perciò questo sembra essere uno verbo *stativo*, uno di ‘essere’ o ‘avere’, come $\epsilon\chi\omega$,

anche il valore stativo che è rappresentato dal Perfetto ed è il valore più marcato. Inoltre l'Aspetto ha un suo ruolo anche a livello di funzione narrativa. La categoria del tempo, che quindi non è rappresentata dal verbo, viene segnalata attraverso elementi deittici (li chiama indicatori deittici e possono essere avverbi di tempo, aggettivi, indicatori lessicali, cioè nomi e verbi, ecc.). Inoltre parla dell'"Aktionsart", distinguendola dalla "lexis", in quanto combinazione del valore pragmatico della "lexis" (valore semantico della parola) e del contesto.

Di recente **de la Villa (2002)** ha ribadito la necessità di affermare definitivamente l'opposizione perfettivo/imperfettivo, portando numerosi esempi per provare che questa teoria è in grado di spiegare molti più casi di quella della duratività. Una volta pervenuti ad una definitiva determinazione dei valori aspettuali, de la Villa mostra che il criterio aspettuale si può usare efficacemente per molti tipi di analisi. Per quanto riguarda la critica testuale, ad esempio, il criterio aspettuale può aiutare nella scelta tra le varianti testuali (si veda anche Stork 1988).⁶ Inoltre l'utilizzo del greco moderno è molto importante per fare confronti e cercare conferme della teoria aspettuale.

2.3 "Gruppo di ricerca sull'aspetto in greco"

Nel 1992 si è formato un gruppo internazionale di studiosi che si è concentrato sul problema dell'Aspetto in greco.⁷ Dai lavori di questo gruppo è nato un libro, pubblicato nel 2000 (B. Jacquiod (ed.), *L'aspect verbal chez Platon*, Saint-Etienne, PU de Saint-Etienne)⁸, nel quale sono analizzati le espressioni dell'ingiunzione (ordini, esortazioni ecc. e divieti) e gli infiniti dinamici nei dialoghi di Platone. Il libro è articolato in tre sezioni la prima "Invitations à la parole" come dice il titolo, riguarda alcuni verbi tipici del dialogo platonico analizzati nelle coppie Presente/Aoristo⁹; la seconda "Paramètres corrélés à l'aspect" comprende una serie di interventi su vari argomenti (quali il

μένω, φοβοῦμαι, στρατηγῶ, piuttosto che un verbo *d'azione*, uno di 'dare', come ποιῶ, γράφω, λέγω, ὁρῶ".

⁶ Su questo tema si vedano gli altri lavori di de la Villa 1994, 1997.

⁷ Il nucleo animatore del gruppo è composto da Bernard Jacquiod, Jean Lallot, Odile Mortier-Waldschmidt, Sophie Vassilaki. Il numero dei partecipanti del gruppo è oscillante, si vedano nella nota 4 quelli che hanno scritto nel libro del 2000.

⁸ Gli autori del libro sono: Louis Basset, Jean Lallot, Bernard Jacquiod, Catherine Joubaud, Jean Lallot, Frédéric Lambert, Odile Mortier-Waldschmidt, Elsa Oréal, Albert Rijksbaron, Sophie Vassilaki, Gerry C. Wakker e Antoine Culioli per l'introduzione.

⁹ ἀποκρίνεσθαι - ἀποκρίνασθαι, λέγειν - εἰπεῖν, σκοπεῖν - σκέψαι.

rapporto, in termini aspettuali, tra il Tempo della proposizione reggente e l'Infinito retto, la coordinazione tra i Tempi di diverse forme verbali, il confronto con il sistema verbale del greco moderne attraverso la traduzione della *Apologia*); la terza sezione "Paroles et pensées: études sémantiques" analizza alcuni verbi al Presente/Aoristo. I valori proposti per l'opposizione PR/AO sono quelli di continuità/discontinuità. Inoltre viene definito un uso contestuale del Presente detto 'protocollare' che consiste nell'assunzione da parte del locatore di un ruolo, il quale comporta azioni come domandare e rispondere appropriatamente nello svolgimento del dialogo.¹⁰

3 Le altre proposte interpretative

3.1 Teoria temporale

Come abbiamo già accennato, non tutti gli studiosi sono stati d'accordo con la teoria aspettuale, alcuni mantengono la categoria temporale alla base dei Tempi verbali.

Ruijgh (1985) non accetta la visione aspettuale e privilegia i rapporti temporali tra le azioni, ritenendo che i grammatici greci avessero ragione nel dire che i Tempi verbali veicolano nozioni temporali. L'Aoristo dunque esprime un'azione completata in relazione ad un dato momento, il Presente un'azione in corso di sviluppo ad un dato momento (il riferimento temporale può essere stabilito esplicitamente dal contesto, o dedotto dalla situazione ecc.). "Il Tema del Presente esprime che a un momento dato dalla situazione o dal contesto, l'azione espressa dal tema verbale è ancora in corso. Il Tema dell'Aoristo indica che prima di un dato momento, l'azione è stata già completata (o finita)". Ruijgh è particolarmente contrario all'idea di una concezione soggettiva dell'azione e ritiene che alla base dei Tempi ci sia una nozione temporale, solo in alcune situazioni concrete il parlante opera una scelta arbitraria dei Tempi. Interpreta in maniera personale la dottrina degli Stoici per cui il "Presente esprime παράτασις, sarebbe a dire che l'azione si estende (τείνεται) nel tempo e passa (παρα-) un certo momento, o ἀτέλεια, sarebbe a dire che a in quel momento l'azione è ancora

¹⁰ Riksbaron conduce uno studio sugli usi di λέγε e εἶπέ in Platone, per cui nei vari dialoghi presenterebbero delle caratteristiche diverse. Nel descrivere gli imperativi inoltre parla di presente 'immediativo' che insisterebbe sulla realizzazione immediata dell'azione, dice che questo si ritrova anche nell'uso di ὄφρα con Infinito Presente e μέλλω con Infinito Presente, per esprimere un'azione imminente.

incompleta, mentre il Tema dell'Aoristo esprime *συντελείωσις*, sarebbe a dire che l'azione si è già conclusa prima di un certo momento" (p.10).

Inoltre Ruijgh, all'interno della sua costruzione teorica basata sulla nozione di temporalità, propone per l'Imperativo e gli infiniti dipendenti da verbi di 'volere', 'dovere' e 'potere', un valore particolare per il Presente a cui dà nome 'inceptive', che rappresenterebbe un uso del Presente in situazioni di particolare urgenza e che servirebbe a mettere l'accento sul punto iniziale dell'azione (senza interesse per la conclusione). Quindi con il Presente viene segnalato un legame particolare con la situazione in corso, mentre l'Aoristo è slegato da riferimenti attuali. Per quanto riguarda le proposizioni temporali e le costruzioni participiali, Ruijgh spiega il Presente in termini di simultaneità con la principale, mentre l'Aoristo di anteriorità.

Hettrich (1976) segue la proposta di Ruijgh, cercando di verificarla attraverso l'analisi di un grande numero di proposizioni temporali in Erodoto.

Bakker (1966), nel suo libro sull'Imperativo nelle preghiere, afferma che l'Aoristo corrisponde ad un'azione che non è presentata in relazione a, o in prospettiva di, un'altra azione, il Presente ad un'azione che stabilisce sempre una relazione con un altro enunciato verbale. Colui che prega, a seconda della situazione in cui si trova, usa l'Imperativo Presente o Aoristo se vede o no una connessione con la situazione presente. Nelle preghiere agli dei preferisce l'Aoristo perché visualizza i suoi desideri nel futuro e inoltre vuole evitare di fare pressione sull'ascoltatore. Colui che usa l'Imperativo Aoristo non prende una posizione nel tempo, non visualizza l'azione come parte della realtà vissuta, ma la vede come un mero fatto. Il Presente predomina quando la situazione è particolarmente critica e per i desideri generali. Durativo e puntuale sono solo alcune delle caratteristiche che costituiscono la differenza tra Presente e Aoristo.

3.2 Visione psicologica

Nella prima metà del secolo scorso, **Guillaume (1945)** elabora una teoria temporale secondo una visione psicologica. Studia in che modo il pensiero umano arrivi alla creazione verbale, questo processo avverrebbe in un certo tempo che egli definisce "temps chronogénétique". Il tempo percorrerebbe uno sviluppo che parte da una nozione che viene chiamata "temps in posse", attraverso una fase di "temps in fieri" fino ad arrivare al "temps in esse". Queste varie fasi corrispondono a dei Modi verbali

nelle varie lingue, per esempio in greco il “temps in posse” è veicolato dall’Ottativo e dal Participio, il “temps in fieri” è il Congiuntivo e il “temps in esse” l’Indicativo. L’Aspetto si configura, una volta che le forme verbali si sono formate, come Aspetto “tensif” e Aspetto “extensif”.

Hewson & Bubenik (1997) propongono, partendo da Guillaume, una prospettiva cognitiva che esamina il modo in cui la coscienza umana percepisce l’azione. Considerando il tempo e l’Aspetto come complesse costruzioni mentali, si analizza il processo di stratificazione e vengono elaborati tre stati di cronogenesi: 1) rappresentazione della coscienza, “tempo mentale”, i Modi quasi nominali; 2) rappresentazione del “tempo dell’universo”, il Congiuntivo; 3) rappresentazione del “tempo mentale nel tempo dell’universo”, l’Indicativo. Nel terzo stadio il tutto si arricchisce anche della nozione temporale, che per il greco si fonda sull’opposizione passato-non passato. L’Aspetto può essere perfettivo, imperfettivo e retrospettivo.

3.3 Visione pragmatica

Sicking (1991, 1997) ha scritto un articolo in cui si occupa del contrasto Aoristo-Presente nel verbo greco, con particolare attenzione all’Imperativo e all’Indicativo nelle proposizioni principali e poi un libro in collaborazione con Stork, la cui prima parte tratta delle proposizioni subordinate (ὥς, ἐπείτε, ἐπειδή) e delle costruzioni participiali. Nell’articolo, dopo aver passato in rassegna le teorie sull’argomento, dice che non si può pensare di risolvere il problema utilizzando un unico principio di interpretazione e mostra alcuni famosi esempi di incongruenza, per cui lo stesso verbo compare all’Aoristo e poi al Presente in frasi dalla struttura praticamente uguale. Secondo lui bisogna analizzare le forme in maniera più articolata, non attraverso un unico valore basico. Per questo afferma che l’Aoristo è appropriato per un costituente verbale che realizza una funzione informativa autonoma (“focus function”), mentre il Presente viene utilizzato per suggerire ciò che dirà oltre, per preparare gli ascoltatori. La considerazione decisiva è dunque la funzione pragmatica del costituente. La seconda sezione del libro è dedicata al Perfetto, definito come lo stato risultato di un’azione passata, di cui viene analizzata l’evoluzione nel tempo.

4 Prospettive della ricerca

Nonostante questa complessa situazione teorica, ed anzi, proprio in ragione di essa, crediamo che sia ancora utile affrontare il problema del verbo greco antico. L'importanza dell'argomento va oltre il campo della speculazione linguistica. Quello che viene evidenziato infatti nel recente libro del "Gruppo di ricerca sull'aspetto in Platone" è significativo: la comprensione del sistema verbale greco è imprescindibile per qualsiasi studio che debba affrontare i testi greci, dalla letteratura alla filosofia, in cui l'interpretazione della lingua è fondamentale per cogliere il senso profondo del pensiero dell'autore. Inoltre, come ha mostrato de la Villa (2002), le possibili vie di indagine linguistica basate sull'Aspetto verbale sono numerose e varie. L'elaborazione di una proposta teorica convincente, in grado di risolvere l'annosa questione verbale greca, permetterebbe di fare passi avanti in molte direzioni di studio. Va sottolineata anche l'importanza di un confronto più sistematico con il sistema verbale del greco moderno, che può fornire spunti utili per la comprensione di quello antico. L'analisi del particolare sistema verbale greco offre, inoltre, elementi di riflessione anche per gli studi di tipologia linguistica.

5 Riferimenti Bibliografici

- AMIGUES, Suzanne, 1977, "Les temps d l'impératif dans les ordres de l'orateur au greffier", *REG*, 90: 223-38.
- Apollonio Discolo, 1910, *Apollonii Dyscoli 'De Constructione' libri quatuor*, Recensuit Gustavus Uhlig, Lipsiae, in aedibus Teubneri, (*Grammatici Graeci* III/2).
- ARMSTRONG, David, 1981, "The Ancient Greek Aorist as the Aspect of Countable Action", in Philip Tedeschi & Annie Zaenen (eds.), *Syntax and Semantics 14. Tense and Aspect*, New York City, Academic Press: 1-12.
- BAKKER, Egbert J., 1994, "Voice, Aspect and Aktionsart: Middle and Passive in Ancient Greek", in Barbara Fox & Paul J. Hopper (eds.), *Voice: Form and Function*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins: 23-47.
- BAKKER, W. F., 1965, "Aspect of the Imperative in Modern Greek", *Neophilologus*, 49: 89-103.
- BAKKER, W. F., 1966, *The Greek Imperative: An Investigation into the Aspectual Differences between the Present and Aorist Imperatives in Greek Prayer from Homer up to the Present Day*, Amsterdam, A. M. Hakkert.
- BEETHAM, Frank, 2002, "The aorist indicative", *Greece & Rome (G&R)*, 49 (2): 227-236.

- BERRETTONI, Pierangiolo, 1973, "Per un'analisi delle categorie del verbo greco", *Studi e Saggi Linguistici*, 13: 120-32.
- BERRETTONI, Pierangiolo, 1976, "Per un'analisi delle categorie del verbo greco", *Studi e Saggi Linguistici*, 16: 120-132.
- BERRETTONI, Pierangiolo, 1990, "Alcuni presupposti epistemologici della scoperta dell'aspetto verbale", *Quaderni dell'Istituto di Glottologia*, Università "G. D'Annunzio" di Chieti, 2: 5-34.
- BERRETTONI, Pierangiolo, 1992, "Un passo di Aristotele e la consapevolezza dell'aspetto verbale nella cultura greca antica", *Archivio Glottologico Italiano*, LXVII, 1-2: 38-65.
- BERTINETTO, Pier Marco, 1986, *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano: il sistema dell'indicativo*, Firenze.
- BERTINETTO, Pier Marco, 1997, *Il dominio tempo-aspettuale. Demarcazioni, inserzioni, contrasti*, Torino.
- BERTINETTO, Pier Marco, 2001, "On a frequent misunderstanding in the temporal-aspectual domain: The 'Perfective=Telic Confusion'", Carlo Cecchetto, Gennaro Chierchia & Maria Teresa Guasti (curr.), *Semantic Interfaces [Reference, Anaphora and Aspect]*, Stanford, CSLI Publications, Cal.: 177-210. [vers. prec. in *Quaderni del Laboratorio di Linguistica della SNS*, 1, n.s./2000].
- BIRAUD, Michèle, 2001, "Rev. of B. Jacquiod 2000", *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris*, 96 (2): 158-60.
- BRUGMANN, Karl, 1900³, *Griechische Grammatik*, München, C.H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung.
- BRUNEL, J., 1942-45, "L'aspect et l'ordre du procès en grec", *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris*, 42: 43-75.
- CHANTRAINE, Pierre, 1938, "Remarques sur les rapports entre les modes et les aspects en grec", *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris*, 40: 69-79.
- CHANTRAINE, Pierre, 1957, *Grammaire homérique*, Paris.
- Cherobosco, 1894, *Theodosii Alexandrini Canones Georgii Choerobosci Scholia Sophronii Patriarchae Alexandrini*, Edidit Alfredus Hilgard, Lipsiae, in aedibus Teubneri, (*Grammatici Graeci* IV/2).
- COLVIN, Stephen, "Review of C. M. J. Sicking & P. Stork, 'Two Studies in the Semantics of the Verb in Classical Greek', Leiden 1996", *Bryn Mawr Classical Review*, 97.11.13.
- COMRIE, Bernard, 1976, *Aspect. An Introduction to the Study of Verbal Aspect and related Problems*, Cambridge, University Press.
- COSERIU, Eugenio, 1968, "El aspecto verbal perifrástico en griego antiguo", *Actas del III Congreso Español de Estudios Clásicos*, Madrid: 93-113.
- COSERIU, Eugenio, 1980, "Aspect verbal ou aspect verbaux? Quelques questions de théorie et de méthode", J. David & Martin R. (eds.), *La notion d'aspect: Colloque organisé par le Centre d'Analyse de l'Université de Metz (18-20 mai 1978)*, Paris, Klincksieck.

- CURTIUS, Georg, *Bildung der Tempora und Modi im Griechischen und Lateinischen sprachvergleichend dargestellt*, Berlin, Wilhelm Besser.
- DECKER, Rodney J., 2001, *Temporal Deixis of the Greek Verb in the Gospel of Mark with Reference to Verbal Aspect*, (Studies in Biblical Greek, 10) New York, Peter Lang. (Th.D. dissertation, Central Baptist Seminary (Minneapolis), 1998).
- DELAUNOIS, Marcel, 1988, "Encore le temps-aspect en grec classique: essai limite de clarification", *Antiquité Classique*, 57: 124-141.
- Dionisio Trace, 1883, *Dionysii Thracis 'Ars Grammatica'*, Edidit Gustavus Uhlig, Lipsiae, in aedibus Teubneri, (*Grammatici Graeci* I/1).
- DIVER, William, 1969, "The System of Relevance of the Homeric Verb", *Acta Linguistica Hafniensia*, 12: 45-68. Responded to in Friedrich (1974).
- DRINKA, Bridget, 1995, "Areal Linguistics in Prehistory: Evidence from Indo-European Aspect", in Henning Andersen (ed.), *Historical Linguistics 1993: SELECTED PAPERS FROM THE 11TH INTERNATIONAL CONFERENCE ON HISTORICAL LINGUISTICS, LOS ANGELES, 16-20 AUGUST 1993*, Amsterdam, John Benjamins: 143-158.
- DRUET, François-Xavier, 1983, "L'Aspect en grec classique: une école de nuances", *Les études classiques*, 51: 97-104.
- DUHOUX, Yves, 1992, "La dynamique du choix aspectuel en grec ancien", *Cahiers de l'Institut de Linguistique de Louvain*, 18.3-4: 45-66.
- DUHOUX, Yves, 1992, *Le verbe grec ancien. Éléments de morphologie et de syntaxe historiques*, Louvain-la-Neuve.
- DUHOUX, Yves, 1995, "Études sur l'aspect verbal en grec ancien, 1: présentation d'une méthode", *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris*, 90: 241-99.
- FRIEDRICH, Paul, 1974, "On Aspect Theory and Homeric Aspect", *International Journal of American Linguistics*, Memoir 28: S1-S44.
- GARCÍA RAMÓN, J. L., 1993, "Zur historischen Betrachtung der indogermanischen Aktionsarten und Aspektprobleme: idg. *neu(H)-'eine momentane Bewegung machen', (sich) einen Augenblick wenden, drehen", *MSS*, 54: 33-63.
- GILDERSLEEVE, Basil L., 1903, "Temporal Sentences of Limit in Greek", *American Journal of Philology*, 24:288-408.
- GONDA, Jan, 1956, *The character of the Indo-European moods*, Wiesbaden.
- GOODWIN, William W., 1890, *Syntax of the moods and tenses of the Greek verb*, Boston, Ginn & Company.
- GRASSI, Cesare, 1963, "Imperativo presente e aoristo nelle preghiere agli dei", *Studi Italiani di Filologia Classica*, 35: 186-198.
- GUILLAUME, Gustave, 1945, *Temps et verbe. Théorie des aspects des mods et des temps suivi de l'Architectonique du temps dans les langues classiques*, Copenhagen, Munksgard.
- HEDIN, Eva, 1994, "The Tense Aspect System of Modern Greek", in Rolf Thieroff (ed.), *Tense Systems in European Languages*, Tübingen, Niemeyer: 233-51.

- HETRICH, Heinrich, 1976, *Kontext und Aspekt in der altgriechischen Prosa Herodots*, Göttingen, Vandenhoeck u. Ruprecht.
- HEWSON, John, 1997, "The Verbal System of Ancient Greek", in Hewson & Bubenik 1997: 24-45.
- HEWSON, John & Vit BUBENIK, 1997, *Tense and Aspect in Indo-European languages. Theory, Typology, Diachrony*, Amsterdam.
- HOLT, J., 1943, "Étude d'aspect", *Acta Jutlandica*, 15 n. 2.
- HOUSEHOLDER, Fred W., 1981, *The Syntax of Apollonius Dyscolos*, Amsterdam, J. Benjamins.
- HUMBERT, J., 1945, *Syntaxe grecque*, Paris.
- IRIGOIN, Jean, 1979, "Aspects et temps du grec ancien au grec moderne", *Actants, voix et aspects verbaux: Actes des journées d'études linguistiques des 22-23 mai 1979 à Angers*, Angers, Université d'Angers: 63-82.
- JACQUINOD, Bernard (ed.), 2000, *L'aspect verbal chez Platon*, (Travaux du groupe de recherche sur l'aspect chez Platon), Saint-Etienne, PU de Saint-Etienne (Mémoires du Centre J. Palerne 20).
- KÜHNER, Raphael and GERTH, B., 1898, *Griechische Grammatik I*, Leipzig.
- KÜHNER, Raphael and GERTH, B., 1904, *Griechische Grammatik II*, Leipzig.
- KURYLOWICZ, Jerzy, 1964, *The Inflectional Categories of Indo-European*, Heidelberg.
- LALLOT, Jean, 1989, *La grammaire de Denys le Thrace*, Parigi, CNRS.
- LANERES, Nicole, 2000, "Aspects verbaux dans les «lois et décrets» attiques", *Revue de Philologie*, LXXIV, 1-2:151-177.
- LAZZERONI, Romano, 1956, "Considerazioni sull'aspetto verbale in frase negativa del greco classico", *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, 25: 213-33.
- LAZZERONI, Romano, 1957, "L'aspetto verbale con gli avverbi di rapidità e con quelli significanti 'improvvisamente' in greco classico", *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, 26: 88-97.
- LAZZERONI, Romano, 1977, "Fra glottogonia e storia: ingiuntivo, aumento e lingua poetica indoerupoea", *Studi e Saggi Linguistici*, 17: 1-30.
- LETOUBLON, Françoise, 1992, "Le déixis spatio-temporelle et le système verbal: le cas du grec ancien", in Mary-Annick Morel and Laurent Danon-Boileau (eds.), *La Déixis: COLLOQUE EN SORBONNE 8-9 JUIN 1990*, Paris, Presses Universitaires de France: 265-76.
- LORENTE FERNANDEZ, Paula, 2003, *L'aspect verbal en grec ancien: la choix des thèmes verbaux chez Isocrate*, Louvain-la-Neuve, Peeters (Bibliothèque des Chaires de l'Istitut de Linguistique de Luovain).
- LOUW, Johannes P., 1959, "On Greek Prohibitions", *Acta Classica*, 2: 43-57.
- LURAGHI, Silvia, 1995, "Prototypicality and agenthood in Indo-european", in Henning Andersen (ed.), *Historical Linguistics 1993: SELECTED PAPERS FROM THE 11TH INTERNATIONAL CONFERENCE ON HISTORICAL LINGUISTICS, LOS ANGELES, 16-20 AUGUST 1993*, Amsterdam, John Benjamins: 259-68.

- MCKAY, K.L., 1974, "Further Remarks on the 'Historical' Present and Other Phenomena", *Foundations of Language*, 11: 247-51
- MCKAY, K. L., 1986, "Aspects of the Imperative in Ancient Greek", *Antichthon*, 20: 41-58.
- MCKAY, K. L., 1988, "Aspectual Usage in Timeless Contexts in Ancient Greek", in A. Rijksbaron, H.A. Mulder & G.C. Wakker (eds.), *In the Footsteps of Raphael Kuehner*, Amsterdam: 193-208.
- MEILLET, Antoine, 1903, *Introduction à l'étude comparative des langues indo-européennes*, Alabama.
- MEILLET, Antoine, 1938, *Linguistique historique et linguistique generale*, Paris.
- NEWTON, Brian, 1979a, "Scenarios, Modality, and Verbal Aspect in Modern Greek", *Language*, 55: 139-67.
- PALMER, Leonard R., 1980, *The Greek Language*, London-Boston.
- PERNEE, Lucien, 1983, "L' Aspect en grec ancien: problèmes d'analyse", *Les études classiques*, 51: 297-302.
- PORTER, Stanley E., 1989, *Verbal Aspect in the Greek of the New Testament, with Reference to Tense and Mood*, New York, Peter Lang.
- POST, L.A., 1938, "Dramatic Uses of the Greek Imperative", *AJP*, 59: 31-59.
- RAMAT, Anna Giacalone & Paolo RAMAT (curr.), 1993, *Le lingue indoeuropee*, Bologna, Il Mulino.
- RIJKSBARON, Albert, 1979, "A review of H. Hettrich 'Kontext und Aspekt in der altgriechischen Prosa Herodots'", *Lingua*, 48: 223-257.
- RIJKSBARON, Albert, 1984, *Syntax and Semantics of the Verb in Classical Greek: An Introduction*, Amsterdam, J. C. Gieben. Second edition, 1994.
- RIJKSBARON, Albert, 1988, "The Discourse Function of the Imperfect", in A. Rijksbaron, H.A. Mulder & G.C. Wakker (eds.), *In the Footsteps of Raphael Kuehner*, Amsterdam: 237-254.
- RIJKSBARON, Albert, 1989, *Aristotle, Verb Meaning and Functional Grammar: towards a new typology of states of affairs*, Amsterdam, J. C. Gieben.
- RIJKSBARON, Albert, 2000, "Sur les emplois de *leive* et *eijpev* chez Platon", in B. Jacquinoed (ed.), *L'aspect verbal chez Platon*, Saint-Etienne, PU de Saint-Etienne: 151-170.
- ROBINS, Robert H., 1951, *Ancient and medieval grammatical theory in Europe. With particular reference to modern linguistic doctrine*, London, G. Bell and Sons Ltd.
- ROBINS, Robert H., 1971, *Storia della linguistica*, Bologna, il Mulino.
- RODRÍGUEZ ADRADOS, Francisco 1950, "Observaciones sobre el aspecto verbal", *Estudios Clásicos*, 1: 11-25.
- RODRÍGUEZ ADRADOS, Francisco 1954, "El método estructural y el aspecto verbal griego", *Emerita* 22: 228-270.
- RUIJGH, C. J., 1971, *Autour de $\tau\epsilon$ épique. Études sur la syntaxe grecque*, Amsterdam.

- RUIJGH, C. J., 1985, "L'emploi 'inceptif' du thème du présent du verbe grec: Esquisse d'une théorie de valeurs temporelles des thèmes temporels", *Mnemosyne*, 38: 1-61.
- RUIPEREZ, Martin S., 1954, *Estructura del Sistema de Aspectos y Tiempos del Verbo Griego Antiguo: Análisis Funcional Sincrónico*, (Theses et Studia Philologica Salmanticensia, VII) Salamanca, Colegio Trilingüe de la Universidad. Trans., M. Plenat & P. Serça, 1982, *Structures du système des aspects et des temps du verbe en grec ancien*, Paris, Les Belles Lettres.
- RUIZ YAMUZA, Emilia, 2000, "Objective and subjective modality satellites in ancient Greek", *Glotta*, 76: 237-248.
- SCHWYZER, Eduard, 1939-53, *Griechische Grammatik*, München.
- SICKING, C.M.J., "The Distribution of Aorist and Present Stem Forms in Greek, especially in the Imperative", *Glotta*, 69: 14-43; 154-170.
- SICKING, C. M. J., 1996, "Aspect Choice: Time Reference or Discourse Function?", in C. M. J. Sicking & P. Stork (eds.), *Two studies in the Semantics of the Verb in Classical Greek*, Leiden: 1-118. Reviewed by S. Colvin, 1997, Bryn Mawr Classical Reviews.
- SICKING, C.M.J. & Peter STORK, 1996, *Two Studies in the Semantics of the Verb in Classical Greek*, Leiden.
- STORK, Peter, 1988, "Aspectual Variant Readings in Herodotus", in A. Rijksbaron, H.A. Mulder & G.C. Wakker (eds.), *In the Footsteps of Raphael Kühner*, Amsterdam.
- VILLA, Jesús de la, 1994, "Variantes textuales presente/aoristo en el Edipo Rey de Sófocles", *Quid ultra faciam? Trabajos de griego, latín e indoeuropeo en conmemoración de los 25 años de la Universidad Autónoma de Madrid*, Madrid, Ediciones de la Universidad Autónoma: 93-102.
- VILLA, Jesús de la, 1997, "Variantes aspectuales en el texto del *Filoctetes* de Sófocles", in F.R. Adrados & A. Martínez Díez (eds.), *Actas del IX Congreso Español de Estudios Clásicos*, Madrid, Ediciones Clásicas: 265-75
- VILLA, Jesús de la, 2000, "La semántica de la sintaxis en griego antiguo y latín", in M. Martínez et al. (eds.), *Cien años de investigación semántica: de Michel Bréal a la actualidad. Actas del Congreso Internacional de Semántica. Universidad de La Laguna 27-31 de octubre de 1997*, Madrid, Ediciones Clásicas: 1229-45.
- VILLA, Jesús de la, 2002, "Reseña de B. Jacquino (ed.) 'Études sur l'aspect chez Platon' 2000", *Emerita*, 70: 156-159.
- VILLA, Jesús de la, 2002, "Aspectos del aspecto en griego", *Actas del XIV Simposio de Estudios Clásicos. Sección Catalana de la SEEC*, Vich, septiembre 2002, en prensa.
- VILLA, Jesús de la, 2005 in stampa, "Reseña de P. Lorente Fernandez 2003", *Emerita*.
- WACKERNAGEL, J., 1926-28, *Vorlesungen über Syntax, mit besonderen Berücksichtigung von Griechisch, Lateinisch und Deutsch*, Basel, Birkhäuser.